

ecoinformazioni

Como

il mensile

ottobre 2025

palestine



ecoinformazioni



## Convergenza e nonviolenza

Non sono stupito dell'acuirsi della violenza criminale di Netanyahu contro il popolo palestinese e alla fine anche contro il suo popolo. Non sono stupito della complicità del governo italiano scudiero di Trump. Ma il mio stupore è stato grandissimo e la conseguente gioia nel vedere come in Italia più che in qualsiasi altro paese si sia saputa considerare propria la Flotilla, tanti abbiano cercato di proteggerla, se ne siano popolarmente comprese ragioni, forza e eroismo.

È accaduto davvero e possiamo augurarci accada ancora se riusciremo a comprendere i motivi di una inusitata capacità di generare empatia e simpatia insieme.

Impossibile avere risposte definitive, ma forse chiedersi cosa ha avuto di diverso la lotta della Global Sumud Flotilla rispetto a altre azioni può servire.

Noi dell'Arci nel sostenerla e nel farne parte, con la nostra barca Karma, meravigliosamente capitanata da Magherita Cioppi, abbiamo puntato su due parole a noi care: convergenza di diversità senza negare i conflitti e nonviolenza. Parole antiche e certo non solo nostre, convincenti perché praticate e vere.

Grazie alla convergenza, assai diversa da un'unione, le tante barche della Flotilla hanno mantenuto le differenze tra le diverse organizzazioni che le hanno animate, così tutte le rotte erano prime e nessuna prevalente. Anche la provenienza dai diversi paesi si è meticcata in tante barche diverse. Esponenti dei partiti e attivisti che rifiutano la rappresentanza istituzionale hanno navigato insieme. Nessun accordo al ribasso in grado di castrare innovazione e soggettività.

Grazie alla scelta della nonviolenza, non solo dichiarata, ma anche persino oggetto di "esercitazioni" e agita, anche nel momento terribile del confronto con la brutalità dell'esercito occupante, la realtà di una missione umana è emersa in tutta la sua invincibilità. A nulla sono servite bufale e odiatori, le persone – persino dai social – hanno capito cosa stava accadendo: un crimine contro il diritto internazionale e l'umanità. GIANPAOLO ROSSO

## Senza perdere l'umanità

La storia recente, e recentissima, della Palestina contiene numerosi elementi che dovrebbero diventare riferimenti per il nostro agire quotidiano, per la nostra consapevolezza e le nostre lotte.

La tragica crudeltà di quanto è successo e continua a succedere ha radici profonde; non si spiega nulla risalendo al "7 ottobre", e si spiega poco limitandosi al 1967 e persino al 1948. Il debito di conoscenza che dobbiamo colmare è enorme, e naturalmente riguarda anche e soprattutto la responsabilità delle società "occidentali" nella situazione. Abbiamo scoperto solo recentemente che cosa significa il colonialismo, nella sua variante di "colonialismo di insediamento", per l'espropriazione di un'intera terra e di un intero popolo, ma credo che non siamo ancora capaci di trarne tutte le debite conseguenze riguardo ai modelli di sviluppo e di politica. Farlo implica fare i conti con il nostro passato fascista e liberale, con il nostro modello di sviluppo e di relazioni economiche. Farlo davvero significa fare i conti con la distruzione e lo sfruttamento che abbiamo portato non solo nella terra palestinese, ma in tutto il continente africano e in America latina e in Asia...

La complessità di quanto è successo e continua a succedere – anche tenendo conto dei primi annunci di "accordi" per il cessate il fuoco – mette in evidenza che la resistenza del popolo palestinese è varia e articolata, ed è tutta necessaria. Avremmo dovuto già saperlo, perché è la storia della Resistenza antifascista italiana (dalle bande partigiane alla resistenza civile di donne, uomini, famiglie, comunità), ma la capacità che il popolo palestinese ha mostrato di rispondere con tutte le modalità adeguate non va sottovalutata, ed è probabilmente centrale nell'adesione vastissima che ha trovato in tutte le piazze del mondo.

Ancora: pur di fronte alla distruzione deliberata e spietata, la richiesta dei diritti del popolo palestinese va consapevolmente interpretata come l'affermazione di valori positivi, come il superamento del "semplice" contrasto alla forza bellica.

È questo – crediamo – il valore della lotta del popolo palestinese e dei popoli del mondo che l'hanno sostenuto e che devono continuare a sostenerlo.

È questo il profondo significato della rivendicazione di umanità che sta in quel "Restiamo umani" che dopo Vittorio Arrigoni continuiamo a ripetere. Abbiamo molta strada da fare, ma il cammino potrebbe essere già cominciato. FABIO CANI



Le foto che illustrano questo numero sono di: Michele Bianchi, Alle Bonicalzi, Massimo Borri, Fabio Cani, Claudio Fontana, Dario Onofrio, Gianpaolo Rosso

# palestine

## ■ Lampedusa/ Flotilla Imperialismo occidentale e suprematismo bianco

Quello del 3 ottobre è un appuntamento e un impegno che noi rinnoviamo ogni anno, per ricordare i morti nella strage di Lampedusa del 2013. Questa data è addirittura diventata in Italia la Giornata nazionale della Memoria e dell'Accoglienza. Dietro questa scelta, va detto, c'era una certa dose di ipocrisia, ma questo non toglie che valga la pena fare memoria e ritrovarci ancora qui

12 anni fa, il 3 ottobre, un peschereccio con a bordo più di 500 persone migranti prese fuoco e si ribaltò al largo dell'isola dei Conigli, a poche decine di metri dalla spiaggia. Furono rinvenuti in seguito 368 cadaveri, tra cui i corpi di 60 bambini, e molte altre persone che erano a bordo sono considerate ancora oggi disperse. Quest'anno la nostra veglia assume un significato particolare per due motivi.

Il primo motivo è che questa manifestazione è transfrontaliera e internazionale. Abbiamo avuto infatti il piacere di convocare questa piazza con il collettivo ticinese Noi R-esistiamo. Da tempo collaboriamo con le realtà solidali svizzere. Ci accomuna una prospettiva sulla realtà, un impegno a restare umani, e anche il ricordo delle vittime della frontiera tra Como e Chiasso, in particolare Diakite Youssouf e Mohamend Kouji, che ricordiamo ogni 27 febbraio, ma anche i due migranti trovati morti lo scorso anno nei pressi del centro federale di Pasture. Come senza frontiere e Noi R-esistiamo si battono contro le stesse ingiustizie, contro lo stesso classismo, contro lo stesso razzismo istituzionalizzato. In questi mesi abbiamo capito che se vogliamo davvero una sola umanità, la convivialità delle differenze, la fraternità tra i popoli, e se vogliamo un mondo in cui si riconosca l'articolo 13 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, cioè la libertà di movimento, noi questo mondo altro lo dobbiamo praticare per primi. Perché la frontiera non esiste. È solo un tratto su una carta geografica. Qui non possiamo nemmeno parlare di frontiere naturali, perché non ce ne sono. La frontiera è un'idea, un muro che ci portiamo per prima cosa nella testa, a cui scegliamo più o meno consapevolmente di dare valore, di dare potere, anche il potere di uccidere.

Quindi l'impegno politico che prendiamo pubblicamente è di comportarci come se la frontiera non esistesse. Lo facciamo nella consapevolezza che tanto in Svizzera quanto in Italia la nostra posizione è minoritaria. Qui lo si è visto chiaramente l'8 e il 9 giugno quando una larga parte dell'elettorato, anche dell'elettorato cosiddetto progressista ha contribuito alla sconfitta del referendum sulla cittadinanza, che avrebbe potuto renderci un paese un po' più civile. Siamo una minoranza, ma sentiamo il bisogno, prima ancora che il dovere, di tenere una luce accesa e di non accettare passivamente questi tempi bui. Grazie Noi R-esistiamo, e mi viene da dire, Resistiamo anche noi, Resistiamo insieme!

Il secondo aspetto che rende la veglia di quest'anno particolare è che oggi è una giornata di lotta e di sciopero generale per Gaza, e contro il genocidio dei Palestinesi. Già lo scorso anno avevamo ricordato in questo momento la causa palestinese. Come è gemellata con la città di Nablus in Palestina, che si trova sotto assedio, e con la città di Netanya nello Stato di Israele, eppure l'amministrazione comunale di Como non sta facendo assolutamente nulla né sul piano politico né sul piano umanitario, e questo è vergognoso e desolante.

Quest'anno però siamo almeno in parte confortati dal coraggio degli attivisti e delle attiviste della Global Sumud Flotilla, a cui va il nostro pensiero e la nostra solidarietà. E siamo confortati ed entusiasti dalle migliaia di persone che sono scese in piazza per bloccare il paese. Dobbiamo ringraziare la Cgil, l'Unione sindacale di base, che ha organizzato lo sciopero del 22 settembre, i Si Cobas che avevano proclamato lo sciopero generale per oggi con largo anticipo e tutte le realtà sindacali in lotta. Grazie!

Quando come Rete abbiamo deciso di mantenere la nostra veglia nonostante il calendario delle mobilitazioni fosse già molto fitto, io ho provato a fare un esperimento, mi sono chiesto quali sono i punti di contatto tra i morti che vogliamo commemorare il 3 ottobre e i Palestinesi vittime di genocidio. Penso non sia un esercizio sterile, ma anzi ci possa e ci debba portare ad una comprensione più alta del contesto e delle sfide che abbiamo davanti. Sappiamo ormai che il genocidio dei Palestinesi e le migrazioni forzate di massa oggi hanno per motore principale: cioè l'imperialismo occidentale e il suprematismo bianco. Abbiamo ricordato più volte in questi mesi nelle piazze che il dramma dei Palestinesi si può spiegare con la categoria del colonialismo d'insediamento. I nostri media ancora oggi affermano, come se fosse un fatto del tutto innocuo, che lo Stato di Israele è l'avamposto dell'Occidente in Medio Oriente. I governi dell'Europa e del Nord America blindano i propri confini contro il resto del mondo, che essi stessi continuano sistematicamente a dare alle fiamme e a gettare nella disperazione. Il colonialismo non è mai finito, ha solo adottato delle forme tali da trarre ancora più profitto dalla sua secolare rapina. Il colonialismo ha imparato a gettarci ancora più fumo negli occhi, così che non lo sappiamo più riconoscere. Ma il vero volto della presunta superiorità occidentale si vede oggi sotto le macerie di Gaza. Si vede sul fondo del Mediterraneo e tra i morti assiderati della rotta balcanica. La difesa dello stile di vita occidentale è terrorismo. È il vero terrorismo. C'è «un terrorismo di base» che la maggioranza dei poveri della Terra sperimenta ogni giorno per permettere l'esistenza di poche isole di abbondanza nel Nord del mondo. Isole che sono diventate fortezze. Senza contare che gli stessi poteri oppressori che espellono i migranti, o che li rinchiodano in carceri disumane, a Zurigo sotto l'aeroporto come a Milano in via Corelli, sono i poteri oppressori che schiacciano i ceti popolari locali e che li inducono ad una stupida e feroce guerra tra poveri.

È significativo trovarci qui in riva al Lago, non solo per la presenza simbolica dell'acqua. Siamo in un luogo che si sta trasformando in un parco giochi per ricchi a danno dei poveri. Studi e indagini sull'occupazione nell'ambito della ristorazione e del turismo stagionale hanno dimostrato che proprio in Lombardia vi è amplissimo ricorso a contratti irregolari e allo sfruttamento di manodopera straniera. Ogni giorno abbiamo sotto gli occhi i raider gambiani, schiavi del 21mo secolo, che ci portano il cibo in bicicletta, le prostitute nigeriane al bordo delle nostre strade, ragazze sempre più giovani che subiscono violenze nell'indifferenza generale, i nord africani impiegati spesso senza tutele nei cantieri edili, i camionisti dell'Europa dell'est. Eppure fatichiamo a credere che la città in cui viviamo si regge sullo sfruttamento.

Ricordiamoci che a Como ogni giorno ci sono degli ingegneri, dei padri di famiglia, che prendono la macchina



# palestine

per andare a lavorare agli stabilimenti Leonardo di Venegono Superiore, di Vergiate, di Samarate, di Nerviano. Ci sono metalmeccanici che vanno alla Fiocchi munizioni di Lecco. Oggi le province di Varese e di Lecco sono rispettivamente la prima e la seconda provincia per esportazione di armi verso lo Stato di Israele. A Varese si fanno gli M346, velivoli da guerra, che ci hanno sempre descritto come addestratori, ma che sappiamo essere stati espressamente predisposti dall'esercito israeliano per l'attacco al suolo. Ed è da Lecco che partono i proiettili destinati ai coloni e alle milizie che terrorizzano la Cisgiordania, così come alle Repubbliche illiberali dell'Europa dell'est e forse anche della stessa Russia.

Quando ammiriamo le bellezze naturalistiche di questo luogo, ricordiamoci che ogni anno a Cernobbio i potenti della terra si riuniscono per continuare il grande saccheggio a danno dei poveri e dell'ambiente. Governanti, finanziari, imprenditori e altri criminali dediti persino a lucrare sul genocidio, come dimostrato tra l'altro dalle ricerche di Francesca Albanese, che ricordiamo con stima e affetto. Parliamo di persone come Marco Minniti, che è passato dal terrorizzare i poveri e i migranti quando era ministro dell'Interno a guidare la fondazione Medor di Leonardo, per un sistema di porte girevoli che ben conosciamo.

Ed ecco spiegato perché oggi abbiamo bloccato tutto: perché il colonialismo parte da qui.

La strage di Lampedusa, che poteva facilmente essere evitata, non è stata la più grave avvenuta nel Mediterraneo, nemmeno tra quelle che conosciamo. E non è stata l'ultima. Proprio la vicenda della flottiglia ha dimostrato che il Mediterraneo è uno dei mari più controllati del mondo, e se una nave con centinaia di persone a bordo affonda è perché la si vuole lasciare affondare. Basti pensare alla strage di Steccato di Cutro nel 2023, dove sono morte 94 persone. La verità giudiziaria ancora non c'è, ma la storia dirà che, anche in quel caso, le autorità italiane sapevano del naufragio, ma non sono intervenute, in ultima analisi, a causa di meschini calcoli politici ed elettorali. O come la strage di Pylos in Grecia, quando affogarono oltre 600 persone. La strage di Lampedusa ha avuto, tra le altre cose, grande risonanza mediatica. Oggi la vita di chi è nato nel Sud del mondo non ha nemmeno il diritto di cronaca. Da tempo ci vogliono non meno di 500 morti africani per fare notizia sui media europei. E siamo arrivati al punto in cui le vetrine della stazione centrale di Milano hanno più copertura e suscitano più clamore che il destino di 2 milioni di Palestinesi sotto le bombe.

Proprio l'indifferenza per la vita umana che contraddistingue chi ha potere su questa terra è l'aspetto che unisce i morti alle frontiere e i morti Palestinesi. Si stima che sul fondo del Mar Mediterraneo si siano accumulati dalla fine degli anni 90 ad oggi i cadaveri di 100 mila persone. E chi si occupa di queste statistiche afferma che per ogni persona morta nel Mediterraneo ci sono almeno due persone morte nel deserto del Sahara. E a queste si aggiungono le vittime delle frontiere esterne. Le vittime dei lager in Libia, dei centri in Albania, dei CPR.

Per il genocidio di Gaza, il conto si è fermato a 62 mila morti. Ma siamo purtroppo certi che in realtà siano molti di più. Come siamo soliti dire rispetto ai migranti, si tratta di persone, non di numeri. Di volti e di vite umane, non di percentuali. Per questo alla fine di questa giornata di lotta vogliamo per ricordare nomi e volti. Per "restare umani, anche quando intorno a noi l'umanità pare si perda".

ABRAMO FRANCESCATO

[Intervento alla manifestazione 3 ottobre Ieri-oggi - mai più della rete Como senza frontiere]

## ■ Sono troppi i colori del mondo, non li puoi chiudere in una bandiera

Siamo in piazza siamo tantø siamo tuttø dalla stessa parte della storia con le nostre speranze e con le nostre convinzioni. In un mondo che sembra andare in un'unica direzione, quella dell'individualismo più sfrenato, abbiamo trovato un altro mondo che ha riempito piazze e strade delle nostre città. Una realtà colorata, preziosa e trasversale.

Abbiamo cercato di aggregare, unire e sostenere ogni sensibilità ed ogni visione. Le singolarità si sono trasformate in coscienza collettiva e le persone sono diventate gruppo e forza, i torrenti fiumi e fiumi mare. Verso quel mare che è stato attraversato dalla Global Sumud Flotilla che stiamo sostenendo con grande energia

Quello che sta accadendo a Gaza è inaccettabile per tuttø; la necessità di fermare lo sterminio dei Palestinesi, di combattere la colonizzazione di Israele che da anni occupa territori, ed il sostegno alla Global Sumud Flotilla ha determinato una partecipazione straordinaria per le nostre città e trasversale sotto tutti i punti di vista. Persone di ogni età (tantissimø giovanø) di ogni provenienza sociale, religiosa e di classe, lavoratorø, pensionatø, giovani studentø si sono unitø in un'unica voce.

Abbiamo scoperto modi diversi di stare insieme in piazza e di manifestare, abbiamo dato spazio e voce a chi troppo spesso non ha avuto la possibilità di esserci, di parlare ed esprimere il proprio pensiero pubblicamente e soprattutto collettivamente. Certo non è semplice convogliare le forze senza dividersi. Quello che ha prevalso è stato lo spirito di umanità, un'unica bandiera [«Sono troppi i colori del mondo, non li puoi chiudere in una bandiera» Mercanti di Liquore] che ha accolto e aperto lo spazio a tutte le altre e dando a tuttø la dignità di esserci. A Como, a Erba, a Cantù e in tutti i luoghi in cui si è parlato e si è manifestato, con iniziative spontanee, con gli scioperi, con i presidi sotto la Prefettura, il grido "Stop al genocidio" ci ha permesso di sentirci meno solø, parte di una comune lotta per la Palestina e a sostegno di un popolo che resiste con tutte le sue forze. Vedere volti nuovi a fianco di chi è sempre statø attivø ha dato una boccata d'ossigeno e la speranza (su cui troppo spesso abbiamo fatto affidamento) è diventata prospettiva. Una prospettiva che non possiamo far cadere e che abbiamo la necessità di valorizzare. Siamo scesø in piazza a manifestare occupando e riprendendoci luoghi pubblici. Ci siamo appropriatø delle strade e delle piazze, la necessità di poter vivere spazi liberi che nelle nostre città scarseggiano sempre di più è emersa con chiarezza. La rivendicazione di luoghi in cui esprimersi e realizzarsi liberamente, spazi non commerciali e non sottoposti a controllo in cui trovarsi, è forse la strada che serve intraprendere per permettere a tuttø di partecipare? Una partecipazione che partendo dalla necessità della fine del genocidio in Palestina, può ampliare il proprio lo sguardo e la presenza. Oggi servono come l'aria luoghi fisici e spazi mentali di confronto e partecipazione. Spazi che ci dobbiamo conquistare, che sono necessari per tornare a essere umanø anche nella nostra quotidianità.

ALESSANDRA GHIROTTI



# Monologo per Gaza

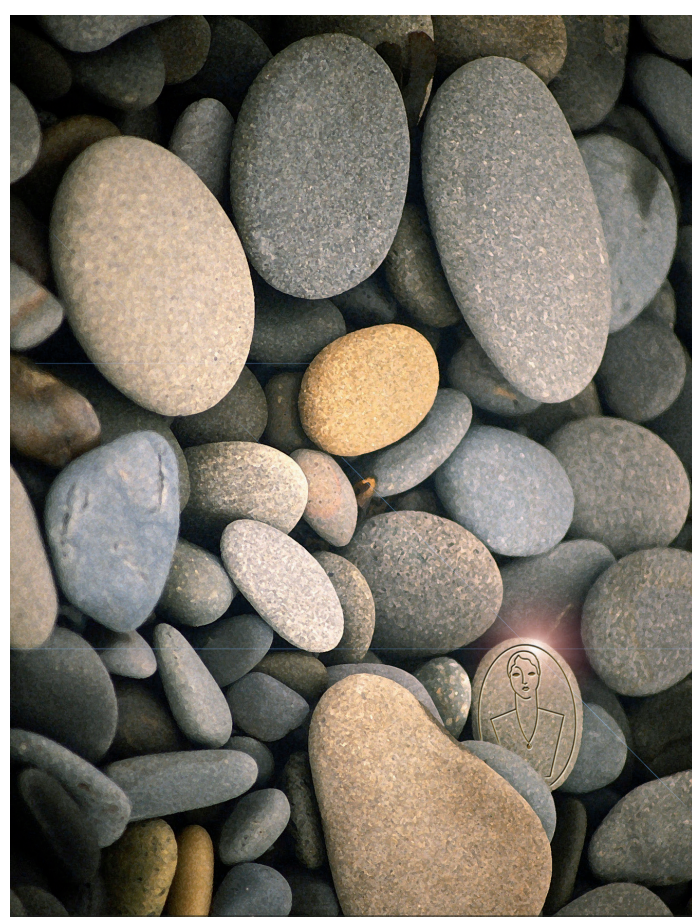
Ho... sento... credo che... niente  
 Le cose da dire: infinite; il fiato per farlo, scomparso all'ennesimo colpo di colpa scolpita su sterno e scalpo. L'esterno che scopro e che, calmo, mi cade nel petto e penetra ed entra e scalpita dentro all'inferno di pietre che ho inferto a chi in fretta ho, infetto, reso più instabile e triste, io, spesso, non lo capisco. Esito in un'esistenza d'anelito d'accettazione che frena ogni fremito per non infrangere immagine fragile, quanto irreali, di essere umano. Ma, no, le sere in cui, piano, ho pianto del male che sento e che lento m'ha preso le tempie e m'ha reso inerte a mancare, si susseguono in mente. E mentre il dolore pareva il più immenso, il senso del resto detona.

male è nell'altro da sé e mai veramente in quel che si è; sia il culoposante di ogni umano che sceglie il piacere più facile ovvero quel detestabile riuscire a restare indifferente (che anche se labile, rimane pur sempre una cazzo di scelta). Esternalizzare la colpa è diventato il traguardo più alto, nonostante poi sia il più basso dei troppi, tramandato dai troppi che, più che inadatti, interpretano parti da genitori, senza mai realizzare di non essere mai divenuti adulti. Insulti a chi temo mi faccia tremare certezze, carezze a chi un giorno vorrei depredare, in una danza del credersi furbi, quando il termine adatto e corretto è inerente a ciò che contiene il retto. Distratto dal flusso dell'intrattenimento da schermo freddo e che al minimo peso va spento, mi fa un po' spavento il farsi ammirare per essere unici seguendo la moda, far parte d'un gruppo ma prima di chiunque, avere denaro o addirittura un disturbo e far sì che sia il mondo a dovermi curare. Le rare persone che non si arrendono, spesso son quelle che ancora si sforzano d'essere aperte all'ascolto, all'accogliere e credono ancora nel protestare, perché essere liber3 (sempre grazie a te Giorgio) è partecipare. Restare in silenzio davanti a uno scempio, a un semplice e chiaro, totale e metodico genocidio trasmesso in diretta soltanto alle bolle di camere d'eco che si cerca ogni modo di far sì che non intacchino l'economia, è la scelta di chi crede il mondo sia capace soltanto del male che prova. La prova lampante che il male non fa che portare altro male, è che si ama sempre chi c'ha fatto scoprire speranze e c'ha reso curios3 e migliori, mentre il taglione non fa che un mondo di ciechi sdentati che ancora non credon sia stata fatta giustizia. È qui che l'infanzia si rompe. Quando finisci a imparare che il bene e la pace che t'hanno insegnato eran pure menzogne come il resto dei sogni. È ovvio si odii, se viene delusa ogni promessa fatta a un bambino. E se davvero chiedi che lo si definisca per me è chi ancora crede a chi, impunemente,

dimentica l'etica di essere quel che professa e mente fingendo di esser coerente, finendo ad assolversi sempre e comunque. Per questo motivo io spero davvero di restarlo il più a lungo che posso. Voglio credere ancora che un giorno si ammetta che ammettere errori sia la difesa migliore, che il sole più caldo stia dentro un abbraccio, che il credersi meglio non renda felici, ma solo più soli, che il solito cielo sia diverso ogni giorno in cui si ha la fortuna di poterlo ammirare. Ammainare le vele per viaggiarsi verso, in pace, per far vedere a chiunque che "si-può-fare!", è il più grande generatore d'amore essenziale. E senza elencare banali ovvietà, vorrei solo chiarire che il mio stare a incastrare parole desuete e altisonanti, mentre in tanti, in troppi, son sotto i colpi di cecchini pagati dagli stessi soldi che hanno armato il nemico di un popolo, unito, che Hamas sera vengendo; mentre in Congo più di 10 milioni di "altra gente" non conta niente perché ha un pigmento più antico dal mio; mentre in nome di dio si muove all'eccidio; mentre in video si uccide ridendo; mentre s'incita all'odio, al riarmo, alla "legittima difesa" e poi ci s'indigna per l'azione violenta; mentre un criminale vorace nomina al nobel per la pace un viscido pedofilo incapace di provare anche solo vergogna; mentre la gogna mediatica colpisce chi serve zittire, per mantenere il potere; mentre la legge è uguale per tutti voi altri, e i diritti, quando fa comodo, valgono fino a un certo punto; mentre si punta il dito su chi non ci sta, quando si è perso di vista il semplice fatto che il rispetto si merita sempre, ma lo si perde se non lo si esercita; mentre il denaro sionista corrompe ogni cosa e la mette a tacere... io mi credo in diritto, non azzardo un dovere, di parlare, perché una voce e una vita, ancora ce le ho. La via più corretta, e forse anche l'unica, per sfruttare l'agio del tuo privilegio, è di usarlo per dare la voce a chi non ne ha, di sfruttarlo per rompere ogni barriera, d'inedia o gerarchica, d'odio o silenzio, tra chi possiede e chi non può, per aprire all'ascolto chi accetta sopito e crede di avere già tutto, ogni diritto e nessun dovere, ma teme ancor più di perdere il poco che stringe e in

cui instilla valore, per non crollare e dover ammettere di non trovarne dentro di sé. Spingere a restare umani è il domani del mondo, il solo dovere per avere la speranza sincera di trovare la forza di essere stato per te una porta ad un nuovo, anche solo minuscolo, vivo momento, e potermi concedere il lusso di provare a morire facendomi solo un po' meno schifo.

SIMONE SAVOGIN  
 [intervento alla manifestazione *Uniti per Gaza*, Erba 4 ottobre 2025]



Gli ecoLIBRI sono un regalo per i soci sostenitori di Arci ecoinformazioni (ecoinformazioni.com)

ECOLIBRI

